

Articolo 21

«Al presidente del Senato manderemo una bibliografia dettagliata di Facebook perché è confuso sul valore e il ruolo dei social network»

Libertiamo.it

«Le preoccupazioni di Schifani riflettono una realtà che non esiste, solo perché, banalmente, Facebook non è ciò che Schifani pensa che sia»

Michele Vietti

«Il trasferimento d'ufficio dei magistrati non risolve i problemi anzi causerà altri guai alla macchina giudiziaria e disservizi ai cittadini»

L'INDAGINE
Genchi rivela gli «intrecci telefonici» tra Cosa Nostra e Fi

«Dal traffico telefonico sui cellulari, successivo alle stragi di Capaci e di Via D'Amelio, troviamo i numeri dei cellulari degli stragisti, e tra questi quello di Gaspare Spatuzza, intestato a lui, con cui chiamava i Graviano e non solo i Graviano». Il consulente delle procure in fatto di intercettazioni, Gioacchino Genchi, ricostruisce, in occasione della presentazione del libro «Il caso Genchi» (ed. Aliberti) la fitta rete dei rapporti tra mafia e politica. «Oltre a quello di Spatuzza - dice Genchi - c'è un altro cellulare, che viene fuori negli sviluppi di un'indagine di omicidio in cui era coinvolto Provenzano. E in questo cellulare, di un certo Giovanni Lalia, ci sono i contatti con Spatuzza. Ma vediamo le date. Il 26 gennaio del 1994 Berlusconi annuncia la sua discesa in campo, il 27 gennaio vengono arrestati i Graviano, il 2 febbraio dello stesso anno La Lia, che è incensurato, fonda il club di Forza Italia a Misilmeri. Lo stesso 2 febbraio - prosegue Genchi - la procura di Palermo arresta il gotha di Cosa Nostra ma anche funzionari e imprenditori che fanno da trait-d'union tra la mafia e gli affari, cioè gli uomini di cui Mutolo aveva parlato a Giovanni Falcone».

distanza, a parità di anzianità va il più giovane di età. «Abbiamo seguito il principio del minor danno possibile» spiega Alfano circondato dai sottosegretari Casellati e Caliendo e dallo staff legislativo di via Arenula.

«COSTITUZIONALE IL TRASFERIMENTO»

E il principio costituzionale della inamovibilità del giudice dalla sua sede naturale? «Nessun problema» è sicuro Alfano, «ci danno la copertura sentenze della Corte Costituzionale e una legge mai applicata del 1998». Pronta la replica dell'Anm che boccia la norma «perché crea altri problemi» e perché «non è stata accolta la proposta delle toghe». Dal Csm arriva un lapidario: «Mai accaduta una cosa del genere». Sarà palazzo dei Marescialli a dover fare i trasferimenti coatti. E in piena consultazione elettorale (il nuovo Csm sarà eletto a luglio) non è certo cosa che porta consensi. ❖

Intervista a Marco Minniti (Pd)

«Sbagliato e pericoloso voler zittire piazze e internet»

Per il responsabile sicurezza oggi viviamo un momento di grave crisi sociale e della democrazia, congiuntura favorevole ai gruppi estremisti per fare proseliti. No a nuove leggi

CLAUDIA FUSANI

 ROMA
cfusani@unita.it

Onorevole Minniti, dopo quattro giorni di accelerazioni il governo sembra tirare il freno sul fronte della sicurezza.

Decisivo l'intervento del Quirinale?

«Frenare è stato saggio perché intervenire ora con una misura d'urgenza su temi così delicati sarebbe stato inopportuno, ingiustificato e quindi pericoloso. È stato un successo della ragione».

Perché pericoloso?

«Per almeno due motivi. Maroni ha reclamato un intervento urgente sull'ordine pubblico che però non c'entra con l'aggressione a Berlusconi, fatto gravissimo ma non certo frutto di scontri di piazza».

Il ministro della Difesa La Russa ha collegato le contestazioni di un gruppo di persone in piazza Duomo con il gesto di Tartaglia.

«Sbagliato. Il lancio della statuetta riguarda il tema della adeguatezza del sistema di tutela del Presidente del Consiglio. Riflettiamo su questo visto che il problema si è riproposto due volte in pochi mesi».

Come? Berlusconi è il capo della propria scorta la quale poi, inevitabilmente, non può dire dei no.

«Credo che andrebbero omologate le procedure per avere una visione sistemica della questione scorte. Insomma, occorre togliere la tutela del Presidente dalla sfera dell'Aisi, gli 007 dell'interno che nessuna competenza hanno sulla protezione delle persone fisiche, e riportarla in capo all'Ucis, l'ufficio centrale del Viminale che si occupa delle scorte».

Il secondo motivo di pericolo nelle nor-
me immaginate dal Viminale?

«Riguarda il web. L'idea che si possa rispondere con misure repressive a certe manifestazioni, seppur inaccettabili, rilanciate da internet confligge con la realtà stessa delle cose. È anti-storico. E irrealista. E avrebbe effetti collaterali ancora più gravi. Rabbia e dissenso trovano comunque i modi per sfogarsi».

Intervenire con urgenza su piazze e web mette in discussione il nostro modello di ordine pubblico?

«Non c'è dubbio. Ma il nostro modello di ordine pubblico, questione che ha direttamente a che fare con la sicurezza nazionale, è uno dei più evoluti e garantiti».

Beh, a Genova...

«Infatti a Genova nel 2001, per il G8, ci eravamo allontanati dal nostro modello che si basa sulla lettura intelligente di quello che accade in piazza grazie a un dosaggio sapiente tra fermezza ed elasticità. Ingabbiare tutto questo in un sistema di regole significa mettere in crisi il modello stesso».

Quindi non servono nuove leggi?

«Direi proprio di no».

L'AGGRESSIONE
Le scorte

L'aggressione al premier è stata un problema di tutela, non di ordine pubblico. Il servizio va tolto agli 007 e ridato al Viminale.

Tornano le bombe anarchiche. Frutto dello stesso clima di odio?

«Dello stesso clima, ma non c'entra l'odio. Non bisogna sottovalutare nulla, né le azioni per quanto dimostrati-

ve del Fai (Federazione anarchica informale) né i gesti di aggressione isolati che però possono avere effetti emulativi. Mettere in conto anche quello che sta succedendo a Copenhagen: scontri, incidenti, summit a rischio. Mi ricorda Seattle nel 1999. Ricordate? Cominciò tutto allora. Bisogna capire che quella attuale è una congiuntura eccezionale che per la prima volta intreccia un'acuta crisi sociale con una acutissima crisi democratica. Ora, tutto questo è uno straordinario brodo di cultura per i gruppi estremisti che cercano di fare proseliti. In Italia, dove tuttora sopravvivono gruppi che operano a bassa intensità, e all'estero. Penso alla Spagna e alla Grecia».

Una legislazione d'emergenza può essere una risposta?

«Non deve esserlo. Una democrazia seria e responsabile, quando si accendono questi fuochi, deve prosciugare quel brodo di cultura senza però diminuire gli spazi del dissenso e della critica. Altrimenti il risultato è l'eterogeneità dei fini: si ottiene l'effetto contrario. È questo il cortocircuito che rischiamo in questi giorni. Quando c'è di mezzo la sicurezza del paese la peggior cosa è reagire con la pancia o fare propaganda politica».

Processo breve in aula il 12 gennaio, legittimo impedimento in aula il 25 gennaio, pm trasferiti d'ufficio, e per decreto, per coprire le sedi vacanti: significa tenere bassi i toni?

«Il problema delle sedi giudiziarie vacanti andava risolto in un altro modo. Proprio perché siamo in una congiuntura particolare, favorevole a fenomeni violenti, ancora di più occorre un profondo rispetto degli organi fondanti della democrazia e delle sue regole». ❖